

La Nota

di Massimo Franco



## Democratici in tensione tra sfida a sinistra e corsa per Palazzo Chigi

L'incontro fra Mario Monti e Pier Luigi Bersani ha portato parole di lealtà da parte del Pd, ma non una tregua politica. Mentre la bozza di riforma elettorale del leghista Roberto Calderoli si squaglia fra diffidenze incrociate, i rapporti fra la sinistra e l'Udc rimangono tesi; anzi, si vanno incrinando ulteriormente. Bersani difende l'alleanza col Sel di Nichi Vendola. Definisce «pregiudizi» quelli a livello internazionale nei confronti di un governo di sinistra. E raffigura un Pier Ferdinando Casini «altalenante» nel modo in cui tratta Vendola. Ma il leader centrista replica piccato: in altalena non sono io, ma un segretario del Pd che loda palazzo Chigi ma teorizza l'alleanza con un Sel antimontiano.

Sembra difficile che i due possano trovare un punto di incontro, in questa fase. Sono divisi dalla riforma della legge elettorale, che Casini vuole proporzionale; dalle prospettive del dopoelezioni, perché Bersani non vuole e non può accettare un'investitura preventiva di Monti. E il segretario del Pd è costretto a concentrarsi sulle primarie che designeranno il candidato del partito a palazzo Chigi. La doppia concorrenza di Vendola e di Matteo Renzi, è una sfida che lo mette fra due fuochi. E quella col sindaco di Firenze assume i contorni di un duello. «Sono sicuro che Bersani non farà trucchetti», annuncia il sindaco. Ma non è chiaro con quanta convinzione lo dica.

Si fa strada l'ipotesi di un cambio in corsa delle regole, con l'idea di un doppio turno destinato, almeno nelle intenzioni, ad avvantaggiare Bersani. Il segretario del Pd sa che se alla fine si arrivasse a un ballottaggio con il sindaco di Firenze, probabilmente i sostenitori di Vendola si schiererebbero con lui e non con Renzi, considerato «di destra» e favorevole alla prosecuzione del governo Monti dopo le elezioni. Ma le trappole disseminate lungo il percorso della sinistra non finiranno con le primarie.

Il «no» di Casini a qualunque ipotesi di governo con Vendola sembra chiudere provvisoriamente il gioco delle parti fra leader dell'Udc e del Pd. Il problema di Bersani, tuttavia, è soprattutto quello degli estimatori di Monti all'interno del proprio partito. L'uscita dell'ex segretario Walter Veltroni, per il quale se non si fa attenzione il Pd potrebbe rompersi, evoca scenari cupi. E il suo invito al premier perché si ritagli un ruolo da protagonista in campagna elettorale, anche senza candidarsi formalmente, è una presa di distanze implicita dalle ambizioni di Bersani. Monti in campo, secondo Veltroni, «sarebbe una risorsa e una ricchezza».

Dicendolo, dà voce a quanti vedono con scetticismo un patto con Vendola e il segretario a palazzo Chigi. Il richiamo a quel «quaranta per cento di elettori di centrosinistra» che preferiscono Monti per «autorevolezza ed esperienza» suona come un avvertimento al segretario del Pd. Non significa la riproposizione del governo dei tecnici dopo il voto del 2013. Ma certamente è una smentita delle tesi di chi ritiene necessario vincere e smantellare la sua agenda. Bersani nega che sia questo il suo obiettivo: vuole soltanto archiviare una parentesi che coincide con una «fase di eccezionalità». D'altronde, aggiunge, Monti è il primo a rendersene conto. Eppure, il ritorno alla normalità appare ancora molto lontano.

»

**Bersani vede il premier ma non si ferma lo scontro con Casini**



© RIPRODUZIONE RISERVATA